



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

10^a (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica

e

X (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO
ECONOMICO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO
DICASTERO**

4^a seduta: giovedì 8 aprile 2021

Presidenza del presidente della 10^a Commissione
del Senato della Repubblica GIROTTO

I N D I C E**Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 18
BALDINI (FI), deputata	12
GARNERO SANTANCHÈ (Fdi), senatrice	13
GIORGETTI, ministro dello sviluppo economico	4
MASI (M5S), deputata	14
MOLLAME (Misto), senatore	16
MORETTO (IV), deputata	17
SALTAMARTINI (Lega), deputata	16
TIRABOSCHI (FIBP-UDC), senatrice	15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: Fdi; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: Fdi; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Nci-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Europeisti-MAIE-PSI: Misto-EUR-MAIE-PSI.

Interviene, in videoconferenza, il ministro dello sviluppo economico Giorgetti.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dello sviluppo economico sulle linee programmatiche del suo Dicastero dinanzi alle Commissioni congiunte 10^a e X, rispettivamente del Senato e della Camera.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Informo inoltre che i deputati e i senatori possono partecipare all'odierna seduta da remoto.

Ringrazio il Ministro per aver sollecitamente risposto all'invito delle Commissioni. Prima di cedere la parola al Ministro, comunico che le Presidenze hanno convenuto sulla seguente organizzazione del dibattito, già comunicata ai Gruppi, tenendo conto che l'audizione odierna potrebbe non concludersi nella seduta in corso, ma avere un seguito in una data già concordata, ossia giovedì prossimo alle ore 8,30, compatibilmente con i lavori delle due Assemblee e con gli impegni del Ministro.

Agli interventi dei parlamentari è riservato un tempo complessivo di circa un'ora, suddiviso tra le due Commissioni, secondo lo schema di riparto tra i Gruppi che è stato previamente distribuito. Tale ripartizione consente al Ministro di effettuare la replica in un tempo congruo. Ulteriori interventi saranno ammessi, ove residui tempo disponibile, compatibilmente con quello necessario per la replica del Ministro. Ove vi siano ulteriori iscritti a parlare che non riusciranno a prendere la parola oggi, potranno intervenire nella prossima seduta, compatibilmente coi tempi residui del rispettivo Gruppo.

Invito quindi i colleghi a comunicare le richieste di intervento alla Presidenza.

Cedo la parola al ministro Giorgetti.

GIORGETTI, *ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare le Commissioni per l'odierna audizione. La lunga esperienza da parlamentare mi consente di affermare che l'incontro di oggi non è un appuntamento rituale, ma un'occasione sicuramente utile e – mi auguro – un momento di confronto e di sintesi rispetto ad una fase molto particolare che stiamo vivendo come Paese. Un confronto che aiuti ad affinare anche quelle che sono le azioni del Governo e in particolare del Ministero dello sviluppo economico. Mi auguro quindi che l'odierna audizione non sia meramente rituale, ma possa creare un momento di confronto e di sintesi.

Per quanto riguarda il tema dell'audizione, credo che occorra partire dalla presa d'atto per cui il nostro Paese e, più in generale, l'intera Europa e tutto il mondo occidentale stanno vivendo una drammatica fase, che può pienamente definirsi storica, suscettibile di produrre cambiamenti radicali e che presenta, nell'immediato e nel prossimo futuro, enormi rischi, ma anche qualche opportunità.

Una discussione approfondita sulle linee programmatiche del Ministero dello sviluppo economico non può prescindere dal contesto in cui stiamo vivendo. Un contesto segnato dall'impatto pesantissimo della pandemia, che ha determinato una caduta del PIL nei Paesi europei e nel mondo occidentale di dimensioni incomparabili con quelle registratesi in tutte le precedenti crisi del secondo dopoguerra.

Una così drastica contrazione delle attività economiche, con conseguente impennata del tasso di disoccupazione e delle condizioni di disagio sociale, può accelerare il processo, in atto da diversi anni, di modifica degli equilibri economico-strategici, che potrebbe cambiare profondamente i rapporti di forza tra le economie mature e le cosiddette economie emergenti, con particolare riferimento alla Cina, e costringere le nostre società a far fronte a crescenti instabilità.

Negli scorsi anni si è sottovaluto il rischio costituito da un'accelerazione della concorrenza di questi Paesi per la tendenza a far prevalere, rispetto ai danni di una competizione spesso sleale, le opportunità che, ad esempio, una Cina in prodigiosa crescita avrebbe offerto come mercato di sbocco anche alle nostre economie e come volano per una intensificazione degli scambi.

Oggi verifichiamo che l'aspettativa di un aumento del reddito disponibile per le famiglie, in considerazione del crescente peso delle importazioni di prodotti industriali a basso costo, si è rivelata un errore fatale, in primo luogo, per il fatto che quei prodotti hanno comportato la chiusura di tante imprese e la perdita di tanti posti di lavoro in Europa e, in secondo luogo, perché la concorrenza, quasi sempre, si gioca sul prezzo a scapito della qualità. Senza dimenticare quello che è una sorta di *dumping* maturato da aziende che hanno forti sovvenzioni statali, che normalmente sono precluse alle aziende italiane ed europee.

L'Europa ha cercato, purtroppo tardivamente, di correre ai ripari attraverso la modifica delle regole relative alle difese commerciali per preservare e rilanciare le prospettive di sviluppo del settore manifatturiero e con la cosiddetta Strategia per la rinascita industriale, volta a riportare la quota del PIL derivante dall'attività manifatturiera al 20 per cento. Ciò si è tradotto nell'individuazione di alcuni comparti, quali l'*automotive* e la siderurgia, particolarmente bisognosi di interventi di sostegno per il loro carattere strategico e per il fatto di essere particolarmente esposti a tale tipo di concorrenza.

A questo proposito, stiamo valutando la possibilità di estendere l'ambito di applicazione della normativa *golden power* anche a filiere che allo stato ne sono escluse e che rivestono invece un evidente rilievo nell'assetto economico nazionale.

Più recentemente, con il *recovery plan*, l'Europa si è sforzata di mettere in campo una serie di misure, supportate da una consistente dotazione finanziaria, per tradurre in termini finalmente più concreti gli obiettivi (delineati già dalla Strategia Europa 2020, ma per lo più rimasti sulla carta) di rafforzare la competitività delle economie europee. Si tratta di una sfida molto impegnativa, i cui esiti non sono certi anche perché alcuni fattori di contesto, a partire dagli andamenti demografici, con il progressivo invecchiamento della popolazione, che in Italia è particolarmente accentuato, non giocano a nostro favore.

Allo stesso modo, non si può ignorare la tendenza degli Stati Uniti, che sembra aver assunto carattere strutturale, a prescindere dalle diverse presidenze, di guardare più all'area del Pacifico che al dialogo transatlantico.

In ogni caso, quella del *recovery plan* è un'opportunità che l'Europa, e in particolare l'Italia, non possono perdere stante il rischio di vedersi definitivamente marginalizzati negli scenari internazionali.

L'Italia, in effetti, ha sofferto assai più dei maggiori *partner* europei l'impatto di una serie di cause concomitanti che hanno determinato una stagnazione che si trascina ormai da troppo tempo e i cui tratti più vistosi sono costituiti dall'insoddisfacente livello della produttività e dall'incapacità di recuperare interamente la caduta del PIL derivante dalla crisi finanziaria e, poi, economica, esplosa nel 2008-2009, che invece Francia e Germania hanno ampiamente superato. All'origine delle perduranti difficoltà del nostro Paese ci sono una serie di fattori critici la cui soluzione supera di gran lunga l'ambito – comunque assai ampio – delle competenze affidate al Ministero dello sviluppo economico.

Si tratta di problemi strutturali del sistema italiano nel suo complesso, il primo dei quali, a mio giudizio, è costituito dal peso eccessivo di una legislazione debordante e di un tessuto normativo intricatissimo che costringe l'iniziativa economica entro maglie spesso soffocanti che di fatto ne paralizzano o quanto meno ne rallentano l'attività e dall'eccessiva farraginosità delle procedure per l'attuazione concreta delle scelte pur faticosamente adottate.

In una precedente audizione in tema di *recovery plan* avevo constatato, non con intento polemico, che la giungla degli incentivi che lo Stato, attraverso Cassa depositi e prestiti, Invitalia e le varie norme, offre come pane alle imprese risulta molto spesso incomprensibile e di difficile attivazione. A questo proposito preannuncio che Cassa depositi e prestiti, in seguito a una mia richiesta, ha predisposto un provvedimento, che provvederò a trasmettere oggi stesso alle Commissioni, che ha cercato lodevolmente di sistematizzare in un quadro a matrice tutti gli strumenti attualmente disponibili per le diverse filiere e le diverse situazioni.

Tale limite si aggiunge alla già pesante complessità e lentezza con la quale anche l'Unione europea si muove e che proprio le recenti vicende di questi giorni, per quanto concerne le strategie per l'uscita dalla pandemia con le campagne vaccinali, hanno drammaticamente messo in luce: i Paesi più pragmatici (Stati Uniti e Regno Unito) hanno nettamente staccato l'Unione europea in evidente affanno.

Questo è il motivo per cui agli interventi puntuali, con riferimento ai singoli progetti che si dovranno realizzare in attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, si dovranno accompagnare alcune riforme strutturali che sinteticamente si possono riassumere con interventi di efficientamento delle politiche e degli apparati pubblici.

È diventato quasi un luogo comune nel confronto politico e nelle analisi degli studiosi e degli esperti l'affermazione per cui il nostro Paese patisce l'assenza di una coerente politica industriale. Una politica che dovrebbe partire da una puntuale ricognizione delle situazioni di fatto, dall'individuazione delle filiere in cui è realistico concentrare gli sforzi per supportare e potenziare le eccellenze esistenti e su cui si possa basare un aumento del volume delle produzioni e una crescita della presenza nei mercati internazionali in vista di un'inversione del ciclo dopo il superamento della fase più acuta e critica della pandemia.

Per formazione e vocazione sono ben lungi dal sostenere la centralità della mano pubblica nell'economia. Ritengo, anzi, che il nostro Paese abbia bisogno di un radicale cambiamento di approccio, che collochi finalmente la figura dell'imprenditore – imprenditore inteso come persona fisica e quindi non tutti i fondi finanziari e d'investimento che pur sono importanti per il funzionamento della nostra economia – e dell'impresa stessa al centro dell'attenzione, per il ruolo imprescindibile che essi possono svolgere per assicurare solide prospettive di crescita dell'economia.

Negli ultimi anni è prevalso un approccio denigratorio e critico nei confronti delle imprese, viste con sospetto, come fattore generatore di problemi più che come elemento dinamico e di creazione di sviluppo. È bene chiarire che senza imprese solide, in grado di muoversi e operare agevolmente e di competere nei mercati globali, non esistono gli spazi per assicurare benessere e progresso economico e sociale. Senza creazione di nuova ricchezza non c'è la possibilità di politiche redistributive per rimuovere o limitare i divari di sviluppo. La cultura dell'impresa, comunque largamente radicata nel nostro Paese, come dimostra il numero elevatissimo

di imprese di piccole e medie dimensioni, deve trovare un'adeguata attenzione anche fra i decisori politici e nelle sedi istituzionali.

Come già ho avuto modo di ricordare in una precedente occasione, l'Italia si colloca, nell'ambito dell'Unione europea, immediatamente dopo la Germania per la quota di valore aggiunto delle attività manifatturiere. Il patrimonio di conoscenze ed esperienze accumulate nel tempo dagli imprenditori italiani va tuttavia preservato attraverso una coerente strategia di politica industriale che utilizzi in maniera coordinata tutte le leve a disposizione in una logica sinergica.

La capacità di mantenere le quote di mercato dimostrata negli anni precedenti dalla parte più vitale dell'industria nazionale, nonostante una concorrenza sempre più agguerrita, è un segnale importante. Quel che serve è uno sforzo di coordinare e consolidare un tessuto produttivo molto articolato, per consentire alla nostra industria, in particolare a quella che si confronta nei mercati globali, di raggiungere le dimensioni di scala più adeguate. Per questo motivo l'Italia dovrà partecipare attivamente alla discussione, avviata in ambito europeo, per la revisione in materia di aiuti di Stato, in modo da rimuovere una serie di vincoli e limitazioni che potevano giustificarsi nella fase di costruzione del mercato interno, ma che risultano oggi decisamente anacronistici, se non autolesionistici, quando si tratta di fronteggiare la concorrenza delle economie emergenti. Verifichiamo quotidianamente le difficoltà derivanti da una disciplina troppo minuziosa in materia di aiuti di Stato, a danno delle possibilità di porre in essere interventi, anche a carattere temporaneo, per sostenere imprese in difficoltà, che tuttavia possono ancora riprendersi avvalendosi di un prestito ovvero di garanzie pubbliche.

Abbiamo apportato alla bozza iniziale del Piano nazionale alcune modifiche e integrazioni, per la parte di competenza del Ministero dello sviluppo economico, in una logica che cerca di coniugare gli obiettivi, indicati a livello europeo, della promozione, della digitalizzazione e della transizione ecologica, con la realtà del tessuto produttivo nazionale, in modo da collocare sulla frontiera tecnologica una parte più consistente di imprese, in particolare quelle piccole e medie.

Accanto ai settori di avanguardia sotto questo profilo, come la *space economy* o la ricerca nel comparto farmaceutico e *biotech*, che rivestono un evidente rilievo strategico generale, un rafforzamento ed una modernizzazione dei processi produttivi può assicurare indubbi vantaggi ai fini della competitività della manifattura italiana anche in settori ritenuti erroneamente obsoleti che invece, per l'elevata qualità dei prodotti, possono assicurare un alto valore aggiunto, come il tessile, la moda o l'arredamento.

La scarsa attenzione alle effettive esigenze del mondo produttivo che è stata dedicata dalle politiche pubbliche nel nostro Paese è tanto più grave alla luce del fatto che la stessa Unione europea ha riconosciuto il valore fondamentale della piccola e media impresa, come presidio della tenuta sociale e come elemento di sviluppo diffuso, anche in considerazione del fatto che al modello delle piccole e medie imprese e all'espe-

rienza italiana guardano tanti Paesi che perseguono l'obiettivo di uscire dalla povertà e di accelerare i processi di crescita.

In Italia le politiche pubbliche hanno oscillato, spesso in maniera contraddittoria e incoerente, tra la dispersione di interventi di sostegno a pioggia, frammentando e polverizzando la politica degli incentivi, e scelte dettate da una insufficiente istruttoria fondata sull'analisi delle condizioni e delle compatibilità più generali, ivi comprese quelle ambientali e logistiche.

La stessa strategia Industria 4.0, così come in precedenza alcuni dei crediti di imposta concessi per sostenere nuovi investimenti, a differenza di quanto avvenuto altrove, a partire dalla Germania, sono stati di fatto rimessi alle scelte discrezionali delle singole imprese, spesso privi anche del supporto necessario costituito da un'assistenza adeguata e da un'adeguata informazione sui vari strumenti e sulle finalità da perseguire.

Si tratta, allora, non tanto di riportare alla sfera pubblica una parte degli assetti produttivi nazionali, quanto di collocare la scelta degli strumenti di intervento in una cornice che valuti, sulla base dell'esperienza pratica, l'utilità di ciascuno di essi, i potenziali progressi conseguibili con alcuni correttivi e il rilievo che possono assumere con riferimento alle priorità che si intendono perseguire. Per questo motivo ho avviato presso il Ministero dello sviluppo economico un lavoro approfondito per riportare all'interno di una banca dati e consolidare tutti gli elementi di conoscenza con riferimento alle differenti forme di intervento a sostegno delle imprese. In questo modo potremo verificare se la stessa impresa si è avvalsa di più incentivi e l'uso che ne ha fatto, monitorando i risultati ottenuti rispetto agli obiettivi previsti.

Riguardo agli strumenti oggi a disposizione sottolineo che, esaurite la fase di definizione normativa e la fase della concessione, non è seguita di fatto un'operazione di monitoraggio e una verifica dell'efficacia e del raggiungimento degli obiettivi per cui questi incentivi sono stati definiti e previsti.

Una seconda linea di intervento si riferisce alla necessità di disporre di una strumentazione efficace per la gestione delle crisi che si vanno moltiplicando anche per effetto della pandemia. In proposito vorrei precisare alcune cose, considerate le polemiche che sono intervenute in questi giorni. I tavoli di crisi presso il Ministero dello sviluppo economico sono sicuramente utili, non per fare inutili passerelle, ma per trovare soluzioni. Bisogna parlare sempre un linguaggio di verità. Per quanto riguarda il sottoscritto e questo Ministero, questo sarà il linguaggio che useremo e invito tutte le parti coinvolte ad usare un linguaggio di verità, specialmente per i più deboli e i soggetti interessati, in particolare i lavoratori.

A questo scopo abbiamo avviato le procedure di reclutamento per l'attivazione di una specifica struttura, che si avvarrà di competenze professionali di spiccata qualità, per supportare le decisioni ministeriali nei tavoli di crisi e abbiamo disposto lo stanziamento di un fondo che potrà essere attivato per traghettare imprese in temporanea difficoltà verso condizioni migliori, quando vi siano obiettivi prospettive di ripresa.

A questo proposito, il decreto predisposto dal Ministero insieme al Ministero del lavoro è stato lungamente esaminato dalla Corte dei conti e dovrebbe essere pronto l'avviso pubblico per il reclutamento di queste risorse. Credo che anche il Ministero dello sviluppo economico debba costruire gli strumenti, le professionalità e le strutture in grado di affrontare situazioni di crisi d'impresa per numero, entità, dimensioni e caratteristiche senza precedenti.

Siamo consapevoli del disagio crescente tra i tanti, troppi lavoratori coinvolti nelle varie crisi aziendali e lavoriamo concretamente per individuare soluzioni praticabili che implichino, laddove possibile, anche la ricerca di potenziali investitori.

Le strumentazioni oggi esistenti prevedono e contemplano sempre l'intervento di un investitore privato al fianco di Invitalia. Il problema è la ricerca di queste figure e di questi imprenditori, perché laddove non vi fosse un soggetto privato che si assuma una parte del rischio d'investimento non si possono attivare gli strumenti e quindi non si possono dare soluzioni alle crisi aziendali, in quanto l'intervento dello Stato non può essere integralmente rimesso alla mano pubblica, in base alle normative europee sugli aiuti di Stato.

È comunque evidente che soltanto un approccio meno frammentario e una risposta più strutturale, che si avvalga di competenze e strumenti di intervento specifici, potrà consentire di affrontare le situazioni di crisi in maniera meno improvvisata e casuale, oppure meramente dilatoria, come spesso avvenuto. C'è qui un riferimento, per me molto importante, rispetto all'approfondimento che abbiamo avviato, coinvolgendo anche altri Ministeri competenti, per verificare se non sia possibile ipotizzare alcune modifiche alla disciplina delle procedure concorsuali. Si tratterebbe di modifiche a carattere sperimentale da applicare nella fase attuale per la gestione delle crisi e in particolare delle amministrazioni straordinarie, che non si dovrebbero trascinare indefinitamente e il cui esito finale non dovrebbe essere necessariamente la liquidazione, per privilegiare invece le possibilità di valorizzare gli *asset* aziendali potenzialmente suscettibili di produrre utilità e garantire prospettive di ripresa, anche sotto il profilo occupazionale, attraverso riconversioni e ristrutturazioni.

È evidente che questo lavoro richiederà anche uno sforzo per potenziare le capacità del nostro sistema, dal punto di vista non solo normativo, ma anche della professionalità e delle competenze degli apparati pubblici, per l'attrazione di investimenti. Riguardo al tema dell'attrazione degli investimenti, l'Italia deve ritrovare anche una capacità di proiezione esterna, per riuscire a portare investimenti diretti nel nostro Paese. Nei prossimi giorni con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ci sarà un momento di confronto con tutti gli altri Ministeri su questo punto.

L'enorme liquidità disponibile grazie alle politiche monetarie espansive perseguite a livello globale e il ruolo fondamentale svolto da alcune tipologie di investitori pazienti, che si muovono con una logica di medio e lungo termine e non di carattere speculativo, consentono di ipotizzare l'in-

gresso, come soci finanziatori in alcune imprese italiane, di soggetti che possono rafforzarne la capitalizzazione anche per contrastare il fenomeno dell'*offshoring*, oltre che di riportare in Italia, ove possibile, imprese che hanno deciso, in passato, di delocalizzare.

È evidente anche in questo caso che, oltre al rafforzamento delle competenze e degli strumenti specifici, bisogna lavorare per creare le condizioni di contesto generale in modo che rendano meno oneroso lo svolgimento dell'attività d'impresa in Italia rispetto a quanto avviene in altri Paesi, oltre che certo e sicuro. Il requisito della certezza, ad esempio, della legislazione e della normazione nel medio periodo, se non nel lungo periodo, è un altro elemento che viene valutato tra i prioritari per quanto riguarda la decisione dell'investimento in Italia.

Un'ulteriore linea di intervento su cui intendiamo impegnarci è quella di utilizzare tutte le opportunità che si offrono in ambito europeo per accedere a risorse e progetti, anche in *partnership* con altri Paesi membri, dirette a rafforzare e sostenere la manifattura italiana ai fini dell'aggiornamento tecnologico. Purtroppo non sempre l'Italia riesce ad acquisire una quota di risorse corrispondente al contributo del nostro Paese al finanziamento dell'Unione europea. Ciò vale per *Horizon 2020*, che costituisce la fonte più consistente di stanziamenti dedicati a livello europeo al sostegno della ricerca.

Ricordo anche, in particolare, i progetti d'investimento strategici comuni a livello europeo, *Important projects of common european interest* (IPCEI), nell'ambito dei quali sono disponibili grandi risorse con deroghe molto accentuate alla normativa sugli aiuti di Stato. Alcune imprese italiane sono coinvolte, ad esempio, sugli IPCEI su batterie e idrogeno. Sono terreni su cui occorre sforzarsi tutti insieme per creare un canale privilegiato d'accesso a risorse molto importanti in termini quantitativi.

L'attivazione di questi strumenti è una fonte assolutamente imprescindibile per l'Italia che tutt'ora registra una percentuale di spesa della ricerca rispetto al PIL largamente inferiore alla media europea e soprattutto ai *partner* più attrezzati. Per questo motivo occorre lavorare per migliorare le politiche e gli strumenti relativi alla ricerca, con particolare riguardo al trasferimento tecnologico e all'integrazione del mondo dell'università e della ricerca con il sistema produttivo.

Analoghe considerazioni valgono anche per altre iniziative assunte e annunciate dall'Unione europea (strategia dello spazio; *cloud*; IPCEI; politiche per la sicurezza e la difesa), per le quali è indispensabile che l'Italia operi in modo tale da cogliere tutte le opportunità che si offrono per sostenere il processo di avanzamento tecnologico delle proprie filiere.

In conclusione, per quanto concerne il comparto manifatturiero, ritengo che non si debba assecondare un diffuso e crescente pessimismo sulle prospettive del nostro sistema produttivo; nonostante le numerose difficoltà, infatti, il nostro sistema ha dimostrato e dimostra un'innegabile vitalità.

Piuttosto, tocca al decisore pubblico compiere uno sforzo per disegnare le politiche industriali, inquadrandole all'interno di una strategia a

medio e lungo termine, che non sia interamente dominata dall'affannosa risposta alle emergenze che via via si presentano, ma che sappia indicare priorità e canalizzare gli strumenti di intervento in direzione di un potenziamento strutturale della dotazione infrastrutturale e di un avanzamento tecnologico. Questo *trade-off* tra tempo ed energie dedicate all'emergenza e la necessità di trovare tempo ed energie da dedicare alla proiezione nel medio e lungo termine, quindi in termini strategici, si presenta a tutti noi e vi dovremmo riflettere. La politica, se vuole essere politica industriale, con un'ambizione strategica, deve riacquistare pienamente il proprio significato.

Un elemento da non trascurare in questo senso è costituito dalla necessità di aggiornare la normativa sulla proprietà industriale, per porre le nostre imprese nelle condizioni di poter più agevolmente competere nei mercati internazionali, con particolare riguardo all'utilizzo del brevetto europeo. Anche in questo caso, le scelte da adottare devono inserirsi in un contesto, quello delineato dall'Unione europea, che si muove in direzione di un sistema brevettuale unitario. Sotto questo profilo, la disciplina contenuta nel codice di proprietà industriale ha bisogno di interventi diretti alla semplificazione e all'accelerazione delle procedure e ad un contenimento dei relativi costi, anche attraverso un più intenso utilizzo degli strumenti digitali.

Particolare rilievo assumono in questo ambito le iniziative da adottare per agevolare le piccole e medie imprese, supportandole nell'accesso ai servizi di consulenza. A breve il Dicastero dello sviluppo economico lancerà un'iniziativa che intende avvalersi anche dei contributi e dei suggerimenti che potranno venire dal sistema delle imprese.

Per quanto concerne il settore del commercio, duramente colpito dalla pandemia e in gravissime difficoltà, occorre procedere secondo una logica complessiva che consideri tutti i profili, a partire da una valutazione dell'impatto di un'ulteriore prevedibile crescita del commercio *online*. La prospettiva di un più intenso utilizzo del commercio *online*, su cui attualmente il nostro Paese registra un ritardo rispetto ai maggiori *partner*, rischia di tradursi nello svuotamento dei centri urbani, con la perdita di una rete di esercizi che svolgono una funzione di tenuta complessiva anche dal punto di vista della vivibilità e della fruizione degli spazi pubblici. Le città, e soprattutto i centri di minore dimensioni, senza esercizi pubblici sarebbero privati non solo di servizi immediatamente disponibili, ma anche di occasioni di socialità e risulterebbero inevitabilmente più tristi e brutti. Anche in questo caso, dovremmo ragionare ed intervenire per tempo, prima che la situazione sia tanto deteriorata da risultare irrimediabile.

Da ultimo, e vado a concludere, stiamo lavorando per trovare un rimedio soddisfacente all'annosa questione del commercio ambulante, che lamenta una condizione di precarietà per una mancata individuazione di soluzioni praticabili al problema posto dalla cosiddetta direttiva Bolkestein. Insieme alle competenti strutture della Presidenza del Consiglio e della Rappresentanza permanente, mediante il confronto con la Commis-

sione europea, dovremo quanto prima arrivare a definire una soluzione che eviti di trascinare in un'infinita *querelle* tanti operatori che giustamente vorrebbero muoversi entro un quadro di regole certe.

Non si tratta di eludere o violare la normativa europea, ma di considerare alcune peculiarità del commercio ambulante, così come di altre attività radicate per tradizione nelle realtà territoriali, quali l'esercizio di stabilimenti balneari, per le quali le consuetudini dei consumatori e la continuità di impresa non sono meno meritevoli di considerazione dell'attenzione alla salvaguardia della concorrenza.

Ho concluso; vi ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione per le vostre domande secondo le modalità definite dalla Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, Ministro. Raccomando a tutti il rispetto dei tempi, perché alle ore 9,30 è previsto l'inizio della seduta di Assemblea.

BALDINI (*FI*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la possibilità di portare alla sua attenzione alcune proposte per lo sviluppo economico di settori specifici, in un momento storico ed economico sicuramente interessante per tutta la comunità, soprattutto dal punto di vista sanitario.

In X Commissione alla Camera è già stata presentata una proposta di legge a mia prima firma, recante modifiche alla legge n. 323 del 24 ottobre 2000, per lo sviluppo del settore dei servizi termali connessi alla cura della persona e la promozione e la valorizzazione di tutto il settore, composto da 378 stabilimenti, distribuiti tra venti Regioni, che occupa più 60.000 addetti.

L'Italia vanta importantissime risorse naturali e paesaggistiche, importanti competenze umane nel settore e strutture architettoniche e operative uniche proprio nel panorama internazionale. Occorre veramente, Ministro, uno strumento legislativo che possa destinare risorse allo sviluppo di nuove iniziative o al recupero di iniziative esistenti in forte crisi.

Occorrono risorse in un settore che potrebbe costituire un motore per lo sviluppo economico dei territori che ospitano gli stabilimenti termali e per le annesse strutture ricettive e potrebbe contribuire al recupero edilizio delle aree interessate, che spesso versano in situazioni di degrado dovute alla crisi del settore, e alle attività di prevenzione e cura della salute. Occorre prevedere risorse con garanzie pubbliche per le società di scopo in grado di gestire tali stabilimenti e per le strutture ricettive di cura della salute della persona, che dipendono da essi; non risorse a pioggia quindi, ma coordinate da soggetti di provata professionalità, sia manageriale, sia tecnica scientifica.

Vorrei cogliere l'occasione di parlarle di un'ulteriore iniziativa finalizzata a questo progetto di maggiore respiro, applicabile anche ad altri settori di intervento pubblico. Mi riferisco ai progetti a supporto di iniziative economiche e produttive in Italia, che dovrebbero premiare, se non prevedere obbligatoriamente, la presenza di figure portatrici di competenze in grado di accompagnare le aziende e di garantire i portatori di in-

teresse e gli enti erogatori dei finanziamenti rispetto al buon uso degli stessi e per l'ottenimento di effetti moltiplicatori di risorse economiche che le attività produttrici di beni e servizi possono determinare. Si tratta di figure come il *business angel*, previste da altri Paesi come la Germania e la Francia, ma poco incentivate in Italia, mentre dovrebbero accompagnare in modo preferenziale i progetti di sviluppo; figure che dovrebbero appartenere a ordini o ad albi, garantiti da strutture pubbliche che erogano i fondi, come avviene per gli *export manager* previsti da Invitalia e Simest. Potrebbero esse stesse avere dei vantaggi fiscali per operare coinvestimenti nelle aziende supportate, a condizione di essere responsabili dell'esito degli investimenti pubblici.

Nel caso dei servizi termali e di cura della persona potrebbero essere *manager* con provata professionalità medico-scientifica, in grado di garantire anche l'impatto sulla salute e la prevenzione degli utenti, oltre ad apportare alla società la propria esperienza pregressa, per evitare gli errori di valutazione in investimenti a volte non così conosciuti, che spesso hanno, magari direttamente o involontariamente, determinato in questo Paese presenza di risorse pubbliche.

GARNERO SANTANCHÈ (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro, che ha fatto una relazione molto condivisibile, almeno nei titoli, quando mette al centro l'imprenditore, quando parla di lacci e laccioli che imbrigliano le aziende, quando parla di molte cose che non possiamo che condividere.

Il Ministro ha anche fatto un passaggio importante e interessante quando ha detto che la politica – con la «P» maiuscola – dovrebbe ripartire, soprattutto per quanto riguarda le competenze del suo Ministero, intraprendendo una politica industriale almeno di medio termine.

Tuttavia, signor Ministro, credo che tutto ciò che abbiamo sentito – e glielo dico più da imprenditore che da politico – ha oggi poco senso o almeno non è il tema della giornata. È vero che bisogna guardare al medio termine, ma attualmente le imprese e gli imprenditori, quelli che fanno sul serio il proprio lavoro, chiederebbero a lei, se ne avessero la possibilità e se potessero interloquire con lei, una sola cosa: di dirci in maniera chiara quando in questa Nazione si potrà cominciare a lavorare, quando le attività commerciali, industriali e turistiche potranno ripartire. Credo che oggi non abbiamo altri temi e non voglio con questo essere pessimista, né ignorare quanto sia importante una strategia di medio termine (che in questa Nazione poche volte è stata realizzata), ma noi dobbiamo vivere oggi.

Siamo uno dei pochi Paesi in Europa che ancora non ha scadenze precise rispetto alla ripresa delle attività. Pongo quindi la mia domanda e mi taccio, perché i tempi sono molto ristretti. Vorrei che lei ci chiarisse – e ha le competenze per poterlo fare – quando potremo ricominciare a lavorare con le varie attività e le varie imprese.

MASI (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'audizione. Pongo direttamente le domande senza fare premesse, perché i tempi sono stretti.

È chiaro che il cosiddetto decreto sostegni non è sufficiente per recuperare tutte le perdite e le difficoltà che stanno vivendo, dal punto di vista economico, le imprese italiane. L'ampliamento della platea dei soggetti beneficiari delle risorse a fondo perduto alle aziende che hanno fatturato anche dai 5 ai 10 milioni di euro (rispetto ai decreti ristori emanati dal precedente Governo) ha ridotto chiaramente il contributo alle micro e alle piccole e medie imprese. Infatti, la «torta» era la stessa, ma bisognava farla in molte più fette.

Le medie e grandi aziende, però, possono essere aiutate garantendo al cento per cento la loro capacità di credito, appunto istituendo una garanzia dello Stato, come è stato fatto, ad esempio, dal ministro Patuanelli nel cosiddetto decreto liquidità, che sappiamo aver avuto delle difficoltà iniziali, ma che poi si è sbloccato, anche grazie al lavoro di questa Commissione.

Lei ha previsto un provvedimento simile, oltre a dare per scontato (perché è ormai noto) che ci sarà un nuovo scostamento e un nuovo decreto sostegni? Le chiediamo inoltre se per le cifre superiori ai 30.000 euro si prevede un allungamento dei tempi di restituzione. Questo ce lo chiedono molte aziende, soprattutto quelle alberghiere-turistiche, che hanno maggiore necessità di risorse.

Abbiamo visto le manifestazioni di questi giorni – alcune pacifiche, alcune meno – da cui emerge chiaramente il grido di allarme degli imprenditori che, come dicevano in precedenza altri colleghi, sono esausti, sono ormai al limite. Vorremmo capire se il Ministero per lo sviluppo economico stia lavorando con le associazioni di categoria e con gli imprenditori in merito alle riaperture e ai protocolli da rispettare. A che punto è il dialogo con questi soggetti?

Un elemento su cui molte associazioni di categoria, soprattutto i commercianti e le imprese turistiche, stanno chiedendo aiuto è relativo alle locazioni; sono tra l'altro relatrice di una proposta di legge di Fratelli d'Italia sul tema. Sappiamo che il tema delle locazioni sta compromettendo particolarmente la tenuta delle imprese, quindi le chiediamo se si stia lavorando a una proroga del credito di imposta per i prossimi mesi, da inserire nel prossimo decreto sostegni, oppure se si stia prevedendo una misura molto più incisiva per alleggerire questo costo fisso.

Ancora, ritiene che sia opportuno attivare il *golden power* per scongiurare il passaggio di Iveco all'azienda cinese Faw? Su questo il Movimento 5 Stelle ritiene che sia necessario perseguire, qualora fosse necessario, anche l'attivazione del *golden power*.

Concludo con la richiesta di accelerare sui tantissimi decreti attuativi, altrimenti rischiamo di approvare norme giuste che non vengono attuate. Penso a tutte quelle norme inserite nella legge di bilancio di incentivo e di sostegno alla creazione dell'imprenditoria femminile, alle imprese creative e a tutto quel mondo di nuova imprenditoria e di nuovi imprenditori che può nascere nel nostro Paese. Le chiediamo se si stia lavorando per

accelerare l'*iter* della messa a punto dei decreti attuativi, che ritengo, oggi più che mai, prima dell'attivazione del PNRR, assolutamente necessari.

TIRABOSCHI (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, lei ha fatto una lezione di carattere macroeconomico. Alcuni punti mi sono piaciuti particolarmente: la revisione degli aiuti di Stato (sorvolo su Alitalia, perché sarebbe un discorso troppo lungo); un approccio meno frammentato e più di sistema; una politica industriale con un'ambizione strategica, che deve guardare al medio e lungo termine; una concorrenza – e quindi una velata critica alla globalizzazione – che si gioca sul prezzo a discapito della qualità.

Passo alle domande precise e a qualche suggerimento: cosa intende fare sul commercio nel momento in cui si ripartirà? Non credo che il commercio possa ripartire secondo le medesime modalità di prima; lei sa perfettamente che il futuro si gioca su un'ibridazione tra economia analogica ed economia digitale e ciò che lei ha detto con riferimento ai servizi di consulenza sul digitale per la micro e piccola e media impresa mi convince molto poco. Spero che lei non stia ipotizzando di dare risorse ai titolari di partita IVA del commercio che pensano, per esempio, che costruendo un sito *web* abbiano risolto il loro problema, perché lei sa perfettamente che non è così.

La seconda riflessione riguarda incubatori, acceleratori, finanza dedicata alle *start up* meritevoli. Lei ha detto che ha un rapporto stretto con la Cassa depositi e prestiti: io le suggerisco di incidere molto su questa nuova struttura di sistema (incubatori e acceleratori, verticalizzati per settori produttivi), che chiaramente non può tenere in considerazione solo l'*automotive* e la siderurgia, che sono certamente molto importanti per il PIL del nostro Paese, ma deve considerare anche molti altri settori.

È vero che non è una sua competenza, ma ben venga la costituzione di un Ministero dedicato al turismo.

Un altro tema riguarda l'invecchiamento della popolazione. Poco ho sentito sul capitale umano e sul fatto che bisognerebbe dedicare un fondo alla manutenzione costante dello stesso. Lei sa perfettamente che noi siamo ultimi nelle posizioni digitali, ma soprattutto nelle competenze digitali. Abbiamo un *gap* incredibile: mi pare che vi siano 150.000-170.000 posti vacanti. Noi imprenditori cerchiamo quelle figure e non le troviamo. Le pare che sia corretto continuare con gli ammortizzatori sociali e lasciare un ragazzo di trentacinque anni fermo un anno e mezzo (se prorogheremo fino ad ottobre la cassa integrazione), senza reskillarlo o up-skillarlo? Secondo me dovrebbe essere fatto qualcosa in tal senso. Occorrerebbe impostare una relazione più stretta con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il ministro Orlando, insieme al suo Ministero, perché le nuove relazioni industriali necessariamente lo richiedono.

Infine, mi permetto di darle un consiglio relativamente alla creazione di una infrastruttura digitale diffusa e non concentrata, a favore non solo, ripeto, della piccola e media impresa, ma anche della micro impresa.

Avendo esaurito il tempo, mi riservo di mandarle per iscritto le ultime questioni che avevo intenzione di sottoporle.

MOLLAME (*Misto*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la relazione fondata su un certo pragmatismo e supportata dal principio che ha ribadito. Il Ministero utilizzerà il linguaggio della verità e sicuramente non è poco.

Lei, Ministro, ha fatto riferimento alla piccola e media impresa quale presidio sociale; ha fatto anche riferimento all'opportunità di attrarre investimenti pubblici. Tutto questo sicuramente si fonda su un altro argomento che lei ha citato, che secondo me è fondamentale: le riforme strutturali degli apparati pubblici. Sappiamo che da qualche decennio questo argomento rappresenta spesso una zavorra per lo sviluppo di tutte le imprese e per l'iniziativa imprenditoriale in questo Paese.

Cosa vuole fare il suo Ministero (naturalmente non sarà l'unico competente) per cercare di avviare una seria riforma strutturale dei nostri apparati pubblici? Gli apparati pubblici sono oggi l'esercito con il quale – mi consenta questa metafora – si può vincere la battaglia che ci apprestiamo a combattere, che riguarda la ripresa dell'economia. Il momento storico potrebbe essere opportuno per studiare, magari con un tavolo interministeriale, una riforma finalmente utile dei nostri apparati pubblici.

SALTAMARTINI (*Lega*). Signor Presidente, ovviamente ringrazio il Ministro per la relazione che ha voluto portare oggi in questa audizione, che indubbiamente delinea il quadro complicato e complesso dell'attuale situazione in cui versa il nostro sistema produttivo nazionale, anche alla luce della situazione pandemica.

Rispetto alle tante sollecitazioni che il Ministro ci ha dato, tra l'altro molto interessanti, mi vorrei concentrare su due in particolar modo. Mi riferisco innanzitutto al tema che ha sollevato rispetto ai tavoli di crisi aziendale. Credo sia un elemento centrale in questo momento proprio per la situazione economica e finanziaria che stiamo vivendo. Troppo facilmente si arriva all'ipotesi di convocare il tavolo di crisi aziendale presso il Ministero dello sviluppo economico, spesso anche in collaborazione con il Ministero del lavoro, ma poi a quella famosa operazione di verità – che lei richiamava e che credo sia doveroso fare in un momento come quello attuale – non si arriva mai.

Rispetto agli innumerevoli tavoli di crisi aziendale oggi in essere, cosa può fare effettivamente lo Stato, in maniera concreta, per aiutare le imprese e le grandi aziende in difficoltà, anche alla luce della disciplina degli aiuti di Stato? Condivido l'esigenza che lei ha espresso di rivedere tale disciplina, perché oggettivamente rischia di arrecare solo danni, in quanto impone troppi lacci e laccioli che alla fine non ci permettono di aiutare le imprese, neppure in via temporanea, come lei ha sottolineato.

La seconda questione cui la Lega, come sa, guarda con attenzione concerne le politiche che questo Governo può mettere in campo per riportare in Italia quelle produzioni che nel tempo sono state delocalizzate e che alcuni imprenditori hanno deciso di delocalizzare in Paesi esteri. Penso, ad esempio al recente caso della Polonia, che era sui giornali pochi giorni fa: effettivamente in altri Stati è molto più semplice fare impresa, in

quanto vi sono condizioni economiche e fiscali più favorevoli. Tuttavia, anche a fronte di questo, spesso ci troviamo con un sistema di concorrenza sleale (si consideri l'esempio della Cina, che il Ministro ha riportato), per cui molte delle nostre imprese vengono portate all'estero perché il costo del lavoro è più basso, magari perché, purtroppo, viene sfruttato il lavoro minorile o femminile.

Come riportare le nostre imprese in Italia? Quali sono le politiche che il Governo e il suo Ministero intendono porre in essere per favorire il rientro delle nostre eccellenze sul territorio nazionale?

MORETTO (IV). Signor Presidente, ringrazio il Ministro, con il quale prosegue un confronto che era già iniziato nella scorsa audizione sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e che immagino proseguirà con costanza per i lavori che svolgeremo in Commissione.

Mi soffermo solo su alcuni punti perché, come diceva chi è intervenuto prima di me, le sollecitazioni sarebbero tante. Ho apprezzato l'approccio prospettico che il Ministro ha voluto dare all'audizione, rivolgendosi alle misure a lungo termine e agli investimenti da fare oggi per il futuro, ripensando a una ripresa del Paese.

È evidente, però, che oggi ci sono due urgenze: una è quella che citava la collega, relativa alla necessità di capire se il nuovo decreto imprese o sostegni-*bis* manterrà lo stesso impianto del precedente rispetto agli indennizzi alle imprese o se ci saranno delle novità.

L'altra questione che credo sia urgente nel momento attuale riguarda le aperture. Come lei sa, Italia Viva, anche in tempi non sospetti, attirandosi molte critiche, ha sostenuto che sia possibile pensare a una programmazione delle aperture basata sui dati e sulla valutazione dei rischi. Nell'ultimo Consiglio dei ministri si è introdotto un metodo di valutazione oggettiva per le riaperture anche delle attività commerciali e produttive. Le chiedo, quindi, se il suo Ministero sarà coinvolto e in quale modalità e se potrà far sì che le riaperture di molte attività siano valutate anche sull'effettivo grado di rischio.

Porto un esempio eclatante su tutti: parrucchieri ed estetisti sono rimasti chiusi in zona rossa, sebbene siano assolutamente in grado di garantire un servizio in sicurezza. Queste sono le due questioni per l'oggi.

Per quanto riguarda, invece, la prospettiva, lei ha dedicato una grande parte del suo intervento a quello che ha definito un piano di rinascita manifatturiera, che ci vede assolutamente d'accordo. Sugeriamo in proposito un'attenzione al sistema fieristico italiano, che è una vetrina e un'occasione di rilancio del nostro sistema produttivo. Crediamo che sia fondamentale mettere in campo, insieme agli altri Ministeri competenti, anche una forte azione di dialogo e di accordi internazionali, sia commerciali, sia politici, che sono per noi fondamentali.

Ha parlato di filiere, tra cui l'*automotive*: siamo tutti convinti che su questo si debba assolutamente lavorare. In particolare ho il dovere di farle presente che all'interno della filiera italiana dell'*automotive* vi è lo stabilimento di Melfi, che la prossima settimana affronterà una scadenza piut-

tosto importante. Le chiedo quindi se ha la possibilità di dedicare attenzione e di intervenire sul futuro dello stabilimento Stellantis di Melfi, perché si paventa il trasferimento di un'intera linea produttiva, con le conseguenze che lei ben immagina, anche su una Regione così delicata come la Basilicata, ma più in generale per tutto il Paese.

Passo ora ad esaminare due questioni specifiche. Lei ha giustamente (sa che lo condivido e l'ho già detto) parlato di un coinvolgimento delle micro e piccole imprese nelle procedure decisionali, cioè di un loro ruolo attivo nelle politiche che riguardano il sistema produttivo italiano. Io le rinnovo la richiesta di valutare la possibilità di introdurre, anche in Italia, come si è fatto in altri Paesi europei, una figura che sia dedicata a valutare l'impatto delle misure e delle norme che si mettono in campo proprio sulle micro imprese, che rappresentano più del 95 per cento delle imprese italiane. Questo consentirebbe di correggere talvolta la rotta di alcune misure che sulla carta sono positive, ma che invece non incidono fino in fondo sulle micro e piccole imprese.

L'altra questione fondamentale è relativa al credito. Finirà la stagione delle massicce garanzie pubbliche, ci sarà bisogno di un sistema del credito solido, che affronti le nuove richieste delle imprese, che siano di liquidità, da un lato, ma anche di credito per la capitalizzazione, dall'altro. So che il Ministero specificamente competente è il Ministero dell'economia e delle finanze, ma credo che il suo Dicastero, soprattutto con lo sguardo alle imprese più piccole, abbia un ruolo decisivo.

Le ricordo che, in maniera trasversale, con un grande lavoro di questa Commissione, fu approvato un emendamento al decreto liquidità che consentiva il rafforzamento patrimoniale del sistema dei confidi italiani (consorzi e cooperative di garanzia collettiva dei fidi), così importante per i nostri territori, che attende di essere operativo perché è necessaria un'autorizzazione europea. Le chiedo, quindi, se il suo Ministero può farsi parte per attivare questa procedura e inviare finalmente in Europa (perché mi pare che non sia stato inviato ancora nulla) la richiesta di autorizzazione per questa misura.

PRESIDENTE. Abbiamo esaurito il tempo a nostra disposizione, pertanto saluto e ringrazio il ministro Giorgetti.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del Governo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

